MIRKO BELLORA

Introduzione

MI BENEDISSE, MI SPEZZÒ, MI DONÒ

Tutti i cristiani sono stati invitati a dedicare l' anno 2005 all'Eucarestia.

Per scoprirne il dono, il mistero, lo "scandalo", la bellezza, la forza, la consolazione, la gratuità, la necessità.

E per riscoprire la domenica come il giorno del Signore risorto, il giorno della Chiesa, della comunità, il giorno dell'uomo, il giorno dei giorni.

L'Eucarestia è *il rovelto ardente* che ci attrae e ci stupisce, ci unisce e ci fa Chiesa, ci mette e rimette in cammino sulle strade insieme splendide e "rischiose" a cui ci chiama il Dio di Gesù Cristo.

L'Eucarestia è una delle meraviglie di Dio Padre, un "miracolo" inventato dalla sua fantasia.

L'Eucarestia, così come è accolta nella fede della Chiesa, presenta un aspetto sorprendente, che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. Siamo di fronte a uno di quei gesti abissali dell'amore di Dio, davanti ai quali l'unico atteggiamento possibile dell'uomo è una resa adorante piena di sconfinata gratitudine. (Carlo Maria Martini)

Lui è lì, in quel pezzo di pane e ci aspetta, ci cerca, ci illumina, ci guarda con occhi d'amore, di stupore, di perdono, di tenerezza, di gioia. E cerca il nostro sguardo, il nostro sì. E' da questo "incontro di sguardi", di sì, di cuori, di libertà che nasce, si costruisce, cresce ogni giorno il cristiano e la comunità cristiana. Come per i tristi discepoli di Emmaus che si erano creduti irrimediabilmente perduti e abbandonati ma che escono trasfigurati dal camminare con quel "viandante", dal lasciarsi infiammare il cuore dalla sua Parola, dallo stare seduti a cena con Lui che "riconobbero allo spezzare del pane".

Inginocchiato in un angolo della taverna di Emmaus, guardo al mistero che si compie nelle mani del pellegrino. E' piccola l'ostia ... e basta per un Dio ... Anche una briciola gli basta! Anche la briciola vale tutto, tutto l'amore. Onnipotenza dell'amore! La piccola ostia, la briciola che è tutto il Signore, a questo povero uomo mercante di felicità, insegna che la felicità è qualcuno: tu, mio Signore. E la briciola diventa un mondo. C'è qualcosa di eucaristico in ogni creatura, e chi scorge, con la fede, la presenza del pane, finisce per scoprire che tutto è mistero, e che ciò che tocco e capisco non è che l'attimo, l'apparenza o il velo di una realtà che mi sorpassa infinitamente. Quando esco dalla mia chiesa, come i due che escono dalla taverna, il mistero che ho visto e adorato nell'ostia rifulge ovunque ... e ogni creatura prende le proporzioni della briciola di pane, davanti alla quale mi sono inginocchiato, adorando.

(don Primo Mazzolari)

E' proprio questo il "dinamismo" dell'Eucarestia: stare e ripartire, lasciarsi amare e amare, lasciarsi perdonare e perdonare, inginocchiarsi davanti a Dio e all'uomo. Come ci ha insegnato quell'incredibile segno della tenerezza di Dio che è stata Madre Teresa di Calcutta:

Cammino, cammino, ma è Dio che mi porta. La preghiera è il principale sostegno della mia esistenza. In particolare l'adorazione dell'Eucarestia è fonte insostituibile di speranza e di carità. Il pilastro su cui poggia tutta la nostra opera. Non si può amare il prossimo senza pregare.

Pregare e amare, amare e pregare: è questo il senso e l'invito dell'Eucarestia celebrata e vissuta. Ogni giorno il nostro Signore deve poter dire di me, di noi, di ogni comunità parrocchiale: "Questo è il mio corpo!". Così capiterà, come a Emmaus, che i cristiani verranno riconosciuti allo spezzare del pane. Così mi ha scritto qualche anno fa il mio amico don Luigi Gaiani, parroco di Arcore:

Caro don Mirko, la mia grande paura è quella di abituarsi al Mistero e di non patire più lo strazio della distanza tra quanto ci è stato affidato (... l'Incanto ...) e quanto noi riusciamo a dire di noi stessi. Tu lo sai, io ho sempre tremore quando dico messa, prima di celebrare; e, dopo, mi pare di essermi tolto un incubo: «Sono vivo ancora, eppure l'ho incontrato». E poi la paura di non capire bene, di non essere capace di dire quanto ci viene affidato, di parlare un'altra lingua, che la gente sente così lontana dalla sua quotidiana realtà. L'essere fuori, alieni, in un certo senso e non rendersene conto, pensare che tutto si gestisca così bene e facile, che tutto proceda come per incanto. Me lo dico sempre: «chissà se sono stato capace di cogliere la situazione, di annunciare il Dono e di averlo fatto gustare, se mi riesce a dare quel poco che faccia apparire la trasfigurazione che Lui sta operando nel nostro povero cuore di preti». Chissà ... ma il Signore non è appena buono, nel senso che cerca anche di farci crescere e non lasciarci sempre ai primi trepidi passi d'adolescenti per l'eternità.. Tu conservati sempre giovane; un grande prete di fede e di poesia quindi e di sana politica ...

L'Eucarestia: estasi e tormento ... per l'incredibile vicinanza del Risorto, per l'abissale distanza della nostra risposta ... per l'esigente "consegna" che ci viene affidata:

Egli mi prese nelle sue mani.

Ringraziò il Padre.

Mi benedisse, mi spezzò, mi donò.

(Elena da Persico)

Una consegna che viene dalla Pasqua di Gesù: una vita che si deve fare dono e che facendosi dono non muore, un amore senza misura ... come ci racconta mons. Tonino Bello:

Sono stato colpito dalla scritta collocata sopra il Crocefisso ligneo della vostra splendida chiesa (S. Bernardino di Molfetta): CHARITAS SINE MODO. E' un latino semplice, che vuol dire: amore senza limite. Anzi, per essere più fedeli alle parole, bisognerebbe tradurre così: Amore senza moderazione. Smodato, sregolato. Amore senza freni, senza misura, senza ritegno. Volesse il cielo che, ogniqualvolta uscite dalla chiesa, non vi sentiste affidare da Gesù Cristo nessun'altra consegna che questa: Caritas sine modo. La misura dell'amore ... è quella di amare senza misura.

Senza la domenica non possiamo vivere dicevano i primi cristiani. Questa affermazione, questo "urlo", questo "segreto" arriva fino a noi con tutta la sua freschezza e la sua potenza, la sua gioia e il suo splendore che nascono dalla pienezza del cuore e della vita, di una fede nel Risorto celebrata, vissuta, testimoniata.

Su tutto questo abbiamo voluto riflettere e confrontarci in profondità nel Quaresimale 2005, dal titolo "Il roseto ardente", affidandoci a padre Eugenio Costa, liturgista e parroco di S. Fedele a Milano, a suor Marcella Farina teologa salesiana, a mons. Giuseppe Busani liturgista e vicario episcopale di Piacenza, al prof. Alberto Melloni docente di Storia contemporanea all'Università di Modena e Reggio

Emilia, a mons. Franco Brovelli liturgista e responsabile della formazione permanente del clero della diocesi di Milano, relatori straordinari per competenza e ampiezza di orizzonti, che hanno saputo “leggere dentro” la storia e la realtà con sapienza e profezia evangelica. Li ringrazio di cuore perché ci hanno donato consapevolezza e ci hanno restituito sogni e desideri evangelici.

don Mirko Bellora
parroco di S. Maria del Suffragio
Milano

10 novembre 2005,
memoria di san Leone Magno

MIRKO BELLORA

EUCARESTIA: IL ROVETO ARDENTE

Feci la scoperta della prima chiesa della mia vita. ... «Eccoci nella casa di Dio» fece una voce stridula. ... Mica era una casa qualsiasi! ... Ma dove si sarebbe seduto Dio? ... Dove alloggiava Dio a casa sua? I muri tremarono e quelle vibrazioni divennero musica: l'organo aveva cominciato a suonare. ... In un attimo capii tutto. Dio era là. Dappertutto intorno a noi. Dappertutto sopra di noi. Era lui l'aria che vibrava, l'aria che cantava, l'aria che rimbalzava sotto le volte, l'aria che inarcava la schiena sotto la cupola. Era lui l'aria che si stemperava nei colori delle vetrate, l'aria che brillava, l'aria cangiante che sapeva di mirra ... Avevo il cuore pieno, il cuore forte. Respiravo Dio a pieni polmoni ... (Eric-Emmanuel Schmitt, Il bambino di Noè)

Ora Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, e condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco in mezzo a un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva nel fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a vedere questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal roveto e disse: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!». (Esodo 3,1-5)

Una chiesa, un tabernacolo, un roveto, un pezzo di pane ... rimando al mistero di Dio, al mistero dell'amore. Va vissuta così l'Eucarestia, la Messa domenicale: l'avvicinarsi con timore, tremore, stupore a qualcosa di grande, mai del tutto conosciuta, capita. Che sconvolge l'intelligenza e commuove il cuore. E' l'incontro, è il memoriale della Pasqua di Gesù, dell'ultima sua cena, della sua croce, della sua resurrezione. Del suo farsi dono. Credere è “ricordare”, riportare al cuore, fare

memoria. Di chi è il Dio di Gesù Cristo. Di chi siamo noi. Senza l'Eucarestia, senza la Messa rischieremmo di non sapere più chi siamo, né perché ci diciamo cristiani.

Ci si accosta all'Eucarestia, alla Messa, come ci si accosta all'amore ... in punta di piedi, irresistibilmente attratti dall'invito e dalle promesse del nostro Dio.

Andare alla Messa è anzitutto "respirare Dio a pieni polmoni" ... E' dire "Eccomi" ...

Andare alla Messa è anzitutto andare da Lui ...

Lo scrittore Julien Green racconta così la conversione di suo padre:

Andava spesso a Notre-Dame, a due passi (dal suo ufficio). Quale forza ve lo attirava? Certo non avrebbe saputo dirlo. Quella chiesa attirava, e continua ad attrarre quanti sono in ricerca. Un giorno che si celebrava la Messa, senza troppo pensarci, mio padre si unì alle persone che andavano alla comunione e ricevette la Santa Eucaristia. Era decisamente irregolare. Ma lui non lo sapeva. A volte a Dio piace passar sopra a tutti i divieti. Come me, mio padre credette immediatamente ... Il resto non fu difficile. (Julien Green, in Le monde, 3 febbraio 1978)

Quale gioia se accadesse lo stesso al Suffragio, una Chiesa chiamata a essere "rovetto ardente", chiamata ad attrarre quanti sono in ricerca, grazie alla fede, all'intensità, alla bellezza delle celebrazioni che sanno rimandare a un oltre, che sanno aprire al mistero, all'incontro reale con il Tu di Dio, con la Pasqua di Gesù!

Eucarestia: cuore della domenica

Che meraviglia se sempre più cristiani ridiventassero "gelosi" della domenica, come il giorno della vera festa, della gioia ... del resto il primo dono fatto da Dio all'uomo dopo la creazione è stato proprio la festa ... come il giorno della celebrazione, dell'assemblea, della comunità, come il giorno in cui abbeverarsi alla fonte della nostra speranza, a ciò che fonda la nostra speranza: il Cristo risorto.

"Gelosi" della domenica come giorno del Signore, come giorno dell'uomo. Consapevoli che a essere in gioco è la stessa fede, è la Chiesa.

Sono sempre più convinto di ciò che, in maniera pungente, dice il teologo Vergote:

*Più si abbandona la domenica cristiana,
più ci si allontana dalla vera fede
e più si corre il rischio
di arrivare a perdere la fede stessa.*

Gli ebrei, nostri fratelli maggiori nella fede, ci sono ancora maestri:

«Come sono riusciti gli ebrei a preservare il sabato, lungo i secoli?» chiesero a un rabbino. La sua risposta fu: «Non sono gli ebrei che hanno preservato il sabato. Il sabato ha preservato gli ebrei».

Mi ha davvero affascinato il meraviglioso quadro di Chagall dal titolo "Domenica" che trovate sulla prima pagina di questo numero e che ho voluto come icona del nostro prossimo Quaresimale: sa tradurre con splendida efficacia la gioia della domenica, della festa. Sa raccogliere insieme i vari segni di questa gioia.

Due volti felici e stretti l'un l'altro, la casa delle origini di Chagall, la nuova casa e la nuova città, Parigi, con i suoi simboli - la Tour Eiffel, la Chiesa di Notre Dame - un meraviglioso arcobaleno che attende là oltre il fiume della vita, con le sue acque a volte chiare, a volte nere e turbinose ... non

sembra mancare nulla alla festa del qui e ora e alla festa senza fine ...

Nonostante tutti i guai del nostro mondo, nel mio cuore non ho mai dato per perso l'amore con cui sono stato allevato o la speranza dell'uomo nell'amore. Nella vita, proprio come nella tavolozza del pittore, non c'è che un solo colore capace di dare significato alla vita e all'arte: il colore dell'amore. (Marc Chagall)

E' questo il colore che siamo chiamati a far emergere più di ogni altro nelle nostre domeniche, è il colore che ci restituisce il vero senso, la vera bellezza e dignità dell'essere uomini e donne.

Un colore che si fa strada nel fare della domenica non un intervallo tra fatiche, non il tempo dell'evasione, della fuga, ma piuttosto il tempo della libertà che sa farsi legame, relazione, incontro, comunione ...

Eucarestia: "mangiare il fuoco"

Nel film Francesco di Liliana Cavani c'è una scena che non dimentico. Due degli amici di gioventù di Francesco si mettono a "spiarlo", a seguirlo, in cerca del suo segreto, del segreto della sua gioia, del suo amore. Francesco fa loro un dono: un piccolo pezzo di pane ... scena che ha tutto un sapore "eucaristico" ... Uno dei due porta a casa quel pane. Lo guarda a lungo, lo contempla. Ripensa alla vita e alla gioia di Francesco e finisce per pronunciare queste parole: *«Per quel pezzo di pane sarei stato pronto a dare via tutto»* ... E anche lui lascerà tutto, seguirà Francesco e troverà gioia. Troverà il "centuplo quaggiù".

E' questo il meraviglioso dono dell'Eucarestia: una nuova forza, una nuova libertà, una nuova speranza. Inaspettate.

Nel giorno di Ognissanti del 1943, con tanti altri compagni, mi trovavo in un grande lager, in una landa lontana e tristissima. Sotto un cielo plumbeo e nevosio, il cappellano padre Marcolini, ci raccolse a Messa e al Vangelo e ci lesse le Beatitudini. Lentamente, senza commento, nel più assoluto silenzio e sotto lo sguardo delle guardie che dall'alto delle torrette ci tenevano puntate le mitragliatrici. Noi eravamo come la grande folla ai piedi del monte delle Beatitudini: ogni parola entrò nel nostro cuore e ci sentimmo immensamente più liberi delle nostre guardie.

(Mario Rigoni Stern)

E' questo il meraviglioso dono dell'Eucarestia: una nuova intimità con Dio che sa trasformare, trasfigurare la nostra vita. Lo diceva già S. Efrem: *«Chi mangia Me mangia il fuoco»*

Affliggere i consolati

Il treno avanza col suo carico umano. Stretti come acciughe, i poveri prigionieri deportati non riuscivano neppure a muoversi. L'atmosfera era soffocante. Con il trascorrere del venerdì pomeriggio, gli ebrei e le ebrei deportati dai nazisti sprofondavano sempre più nella disperazione.

D'un tratto un'anziana ebrea riuscì con grande sforzo a smuovere e ad aprire il suo fagotto. Ne trasse a stento, due candele e due challoth (pani del sabato). Le aveva preparate proprio per lo Shabbath quando al mattino era stata trascinata via dalla sua casa. Ed erano le uniche cose che aveva ritenuto tanto importanti da doverle prendere con sé. Le candele dello Shabbath illuminarono tosto le facce degli ebrei torturati e la melodia del "Lekhà Dodì" mutò tutta la scena. Lo Shabbath, con l'atmosfera di pace che gli è propria, era calato su tutti loro. (racconto di un deportato dai nazisti)

Tutta la scena muta ... luce e pace si fanno strada. E speranza.

Così dovrebbe capitare con la domenica cristiana, con la celebrazione dell'Eucarestia.

Ed è proprio per questo che il nostro Papa e il nostro Vescovo hanno invitato i cristiani a dedicare il 2005 all'Eucarestia. Per scoprirne il dono, il mistero, lo "scandalo", la bellezza, la tremenda bellezza, la gioia, il turbamento, la forza, la consolazione, la gratuità, la necessità.

Un anno alla riscoperta della domenica come il giorno del Signore risorto, il giorno della Chiesa, della comunità, il giorno dell'uomo, il giorno dei giorni.

La luce, la forza, la gioia, lo "scandalo" di questo giorno si riverbera sugli altri giorni.

E' giusto che i credenti traggano dall'Eucarestia un nuovo spirito di affezione per il destino degli umani legami della società odierna. E' scritto. Una devozione svuotata della dedizione tradisce lo spirito e la lettera dell'Eucarestia cristiana.

(don Pierangelo Sequeri)

Molti cristiani vivono senza Eucarestia; altri fanno l'Eucarestia, ma non fanno la Chiesa; altri ancora celebrano l'Eucarestia nella Chiesa, ma non vivono la coerenza dell'Eucarestia. (CEI)

L'Eucarestia rimane ancora una sorta di sacramento incompiuto. Rimane incompiuto quando manca la sequela eucaristica. ... L'Eucarestia è uno scandalo da vivere fino in fondo. ... La comunità eucaristica, come Gesù, deve essere sovversiva e critica verso tutte le miopi realizzazioni di questo mondo.

Noi tra le opere di misericordia corporale abbiamo sempre insegnato che bisogna consolare gli afflitti, ma non abbiamo mai invertito l'espressione dicendo che bisogna affliggere i consolati. Tu devi essere una spina nel fianco della gente che vive nelle beatitudini delle sue sicurezze. Affliggere i consolati significa essere voce critica, coscienza critica, additatrice del non ancora raggiunto. ... La Chiesa deve farsi presente a ogni dolore umano, a ogni fame di giustizia e di liberazione. (mons. Tonino Bello, Affliggere i consolati)

L'Eucarestia ci regala un pane da spezzare per tutti, con tutti, che si deve fare "carezza" per chi soffre e insieme aurora di giustizia.

(Dall'informatore parrocchiale - febbraio 2004)